

lotta oggi

IN QUESTO NUMERO: QUATTROCENTO FAMIGLIE DI VIALE ERITREA IN LOTTA CONTRO L'IMMOBILIARE
● ROMA, CITTA' MALATA ● UNA PETIZIONE PER IL VERDE NEL NOSTRO QUARTIERE

IL RICATTO DELL'IMMOBILIARE

L'11 giugno le 400 famiglie che abitano i palazzi dei numeri 9, 21 e 43 di viale Eritrea e di via Massaciucoli 14 hanno avuto questa intimazione dall'Immobiliare, proprietaria di quei palazzi: o acquistate o ve ne andate subito. Infatti, l'Immobiliare ha deciso di vendere gli appartamenti di quei palazzi dopo il 30 giugno: se per allora gli attuali inquilini non avranno la possibilità di acquistare (a 100.000 lire al mq.) saranno sfrattati.

Un vero e proprio ricatto: centinaia di persone dovranno decidersi in pochi giorni; cosa non facile, date le modeste condizioni economiche di gran parte di loro (molti, infatti, sono pensionati). La decisione dell'Immobiliare è tanto più grave se si pensa che per gli appartamenti di quei palazzi (costruiti nel 1931 su terreni del Comune, che versò anche un contributo all'Immobiliare con l'impegno che i fitti rimanessero bloccati ad un prezzo basso) gli attuali inquilini hanno sostenuto anche le spese di manutenzione e di restauro.

D'altronde, il ricatto dell'Immobiliare appare illegale perchè gli inquilini possono essere cacciati soltanto per giusta causa.

Tuttavia, la potente società tenta una grossa speculazione: sfrattare le 400 famiglie che hanno, in maggioranza, contratti di affitto bloccati per vendere gli appartamenti a prezzi speculativi. Con tale operazione l'Immobiliare do-



L'assemblea degli inquilini di viale Eritrea, 21

vrebbe intascare non meno di 5 miliardi. Da un lato, dunque, i 5 miliardi che fanno gola all'Immobiliare; dall'altro le 400 famiglie che rischiano di trovarsi, d'improvviso, senza casa. Questi i termini del problema, che è sociale e politico.

Le forze politiche, a cominciare da quelle del quartiere, devono assumersi le loro responsabilità di fronte al ricatto dell'Immobiliare, così come di fronte alle responsabilità dell'Amministrazione comunale, retta dalla DC e dal centro sinistra, la cui politica edilizia

ha favorito soltanto la speculazione. D'altronde il ricatto dell'Immobiliare si accompagna all'ordine di sgombero intimato, in questi giorni, dal Comune ai baraccati di Borghetto Nomentano e Circonvallazione Salaria; si accompagna all'aumento degli affitti notificato da enti e privati a moltissimi inquilini del quartiere.

I cittadini, però, non vogliono più subire le conseguenze di una tale politica; si organizzano e lottano. Gli esempi della scuola e dei baraccati sono significativi: sorgono comitati, si tengono manifestazioni e comizi, si sottoscrivono petizioni, delegazioni si recano in Comune.

Lo stesso faranno le 400 famiglie minacciate dall'Immobiliare. Una prima assemblea si è tenuta domenica 15 nel cortile del n. 21 di viale Eritrea, ad iniziativa della Sezione del PCI. Le proposte formulate da quella assemblea sono:

- 1) un aumento del fitto, lasciando le cose come stanno;
- 2) l'impossibilità di una tale soluzione per chi ha già un fitto alto (c'è chi paga 56.000 lire);
- 3) la necessità di risolvere la questione in Comune, essendo questo che cedette il terreno all'Immobiliare

segue a pag. 9

I PADRONI DELL'IMMOBILIARE

Chi sono i padroni della potente Immobiliare? Ecco alcuni nomi:

Presidente della società è Eugenio Gualdi, che contemporaneamente è presidente delle seguenti società: Alberghi Ambrosiani, Compagnia Italiana degli Alberghi dei Cavalieri (Hilton), Italo-Americana Nuovi Alberghi e SOGENE. Come se non bastasse è anche consigliere d'amministrazione della Società Molini e Pastificio Pantanella;

Vice presidente è il conte Enrico Galeazzi, che è contemporaneamente presidente della RCA italiana, vice presidente della Manifattura Ceramica Pozzi e della SOGENE, e consigliere d'amministrazione delle seguenti società: Acqua Pia Antica Marcia, Sviluppo e Gestione Investimenti Mobiliari, Olgiata Romana, Riunione Adriatica di Sicurtà e infine, del Credito Italiano;

Uno dei consiglieri d'amministrazione risponde al nome del principe Marcantonio Pacelli, che contemporaneamente è consigliere d'amministrazione delle seguenti società: Assicurazioni Generali, Fonderie e Smalterie Genovesi; Italo-Americana Nuovi Alberghi, Manifattura Ceramica Pozzi e SOGENE. E, per finire, il principe Pacelli è anche presidente della Molini e Pastificio Pantanella.



Una petizione per il verde

Due metri quadrati di verde per ogni romano e la razione di *respiro* che il Comune offre a ciascuno di noi.

Quartiere senza verde continueremo a denominare questo in cui viviamo fino a quando non riusciremo a raggiungere l'obiettivo che ci siamo posti. E tanto più pressante deve essere la nostra azione, quanto più, con l'esplosione dell'estate avvertiamo i mancanti benefici derivanti dal verde pubblico.

Si sa bene che migliaia di bambini e di altrettanti ragazzi, nei mesi tra luglio e settembre, restano in città, senza possibilità di usufruire di un'assistenza specifica e di determinate attrezzature sportive e ricreative che diano ad essi la sensazione di « vacanza ».

Il Comune avrebbe, già da tempo, dovuto prendere provvedimenti per soddisfare le esigenze di noi tutti, in tal senso, ed in particolare degli adolescenti. In tutta la città di Roma vi sono Ville ancora chiuse ed aree abbandonate, dove si dovrebbero allestire sedi di giochi per ragazzi, prendere accordi per gli spazi ancora liberi, le aree abbandonate anche private, estendere le aree di verde da mettere a disposizione. Nel nostro quartiere non mancano spazi da poter usare: area recintata, non si sa bene da chi, di P.zza Annibaliano, Villa Chigi, e più in là Villa Torlonia, già completa di ogni bene e Villa Ada (parte restante).

A tale riguardo è stata inviata al Sin-

daco e ai Gruppi Consiliari del Comune questa petizione:

Noi cittadini, e in particolare, madri che abitiamo nei quartieri NOMETANO e VESCOVIO, nella zona intorno a Villa Chigi, deploriamo lo stato vergognoso in cui si trova attualmente l'area destinata a parco pubblico.

Siamo consapevoli che i nostri quartieri mancano di qualsiasi spazio verde per i nostri bambini, e perciò siamo costretti a recarci in questa Villa nonostante la sporcizia, i numerosi cani in libertà ed una quantità di altre cose innominabili.

Chiediamo che l'Amministrazione Comunale utilizzi subito i 211 milioni stanziati per l'esproprio di Villa Chigi con la delibera del 2 aprile 1969 e che la Villa venga sistemata a parco pubblico. Chiediamo inoltre l'esproprio e la sistemazione di Villa Leopardi e di tutte quelle aree abbandonate e divenute ormai ricettacolo di immondizie.

Noi formuliamo queste richieste perché riteniamo che i nostri quartieri siano stati costruiti trascurando quella dimensione umana e civile che dovrebbe porre al primo posto le esigenze dei fanciulli e delle persone anziane.

Comunichiamo di aver costituito un comitato rappresentante i cittadini dei quartieri per risolvere questi problemi.

Si sono avuti già contatti con molte persone, madri e ragazzi e già si sono raccolte centinaia di firme da parte di quei cittadini che sentono questo problema come uno dei più interessanti della vita del quartiere. E' nostro fermo proposito di portare avanti questa lotta che sentiamo necessaria.

La pulizia delle strade

In una strada della vecchia Roma che dà sul Corso, e per la precisione in via S. Giacomo, si legge su una piccola lastra di marmo:

« Mon.re Pres.te delle Strade proibisce il gettare immondizie in tutta l'estensione (sic) di questa casa sotto le pene contenute nel editto (sic) pubblicato il dì 19 8bre 1761 ».

Dal 1761 al 1969 sono trascorsi 208 anni, dico 208, e le immondizie nella città di Roma non solo non sono spazzate, ma aumentano continuamente.

Gli spazzini fanno sciopero. Ma perché? Essi hanno degli orari di lavoro massacranti perché sono in numero assolu-

tamente insufficiente e lavorano in condizioni igieniche drammatiche.

Veramente, non si può concepire che degli uomini debbano andare ancora in giro con sacchi sulle spalle raccogliendo i rifiuti altrui.

E ciò è non solo incivile, ma anche dannoso per la loro salute.

Nel nostro quartiere lavorano solo tre squadre di sei o sette uomini ciascuna, quindi ventuno spazzini per molte migliaia di cittadini. E' inaudito.

Uno solo è costretto a fare il lavoro per cui occorrerebbero 5 o 6 lavoratori. Spesso vengono spostati da una strada all'altra che appare più sporca. E poi si parla di « agitazione irresponsabile ».

Una scuola pilota al Nomentano?

Venerdì 30 maggio u.s., nel teatrino della scuola elementare « Ugo Bartolomei » si è avuta un'assemblea dei genitori per valutare i lusinghieri risultati raggiunti dopo mesi di lotta e avviare un discorso più vasto circa le prospettive dei problemi della scuola nel nostro quartiere e sulle esigenze dei ragazzi dai 3 ai 14 anni e forse anche oltre.

Il Prof. Borelli ha tenuto una relazione; ne riportiamo alcuni punti:

« Dopo una lotta durata mesi e mesi, migliaia di volantini, di firme raccolte, di delegazioni al Comune ed al Provveditorato agli Studi, di assemblee pubbliche, di sciopero ecc., abbiamo ottenuto:

1) una più equa distribuzione delle aule dell'edificio di via Tripolitania fra scuola elem.re « Ugo Bartolomei », « M. D'Azeglio » e « Sezioni Montessori »,
2) l'assicurazione che le Sezioni Montessori accoglieranno gratuitamente soltanto i ragazzi del quartiere;

3) l'assicurazione delle autorità scolastiche che con il 1° ottobre 1969 gli alunni verranno distribuiti nelle varie scuole del quartiere a secondo della via di abitazione;

4) il diritto di assemblea e di riunione, senza limitazione di numero, per il Comitato e per tutti i Genitori del quartiere, senza bisogno di ottenere alcuna autorizzazione, ma dietro semplice comunicazione al Direttore per l'accordo sull'ora e sul giorno in cui il locale teatrino sia libero.

Sono questi risultati importanti, forse insperati, ma non è tutto quanto ci proponiamo, noi vogliamo di più, vogliamo andare avanti.

Ci proponiamo:

a) di ottenere l'utilizzazione nel periodo estivo delle palestre delle scuole da parte dei ragazzi del quartiere;

b) di esaminare i libri di testo delle scuole elementari per darne un giudizio e alcune indicazioni al rappresentante dei genitori che parteciperà alla assemblea plenaria degli insegnanti che dovranno scegliere i libri per il prossimo anno scolastico.

Ma l'obiettivo più importante (come avemmo occasione di ricordare al Provveditore e a tutte le autorità il 26 aprile, giorno dell'inaugurazione ufficiale del nuovo edificio) è quello di fare nel nostro quartiere un esperimento di scuola pilota, di una scuola a pieno tempo, che impegni i ragazzi per l'intera giornata. (Con questo non si deve intendere che il ragazzo sia sottoposto ad 8 ore di massacrante studio, ma tutto il piano di lavoro sarà organizzato in modo da soddisfare tutte le discipline, dal canto alla lingua italiana, dalle applicazioni tecniche all'ed.ne fisica, dalle escursioni storico culturali nella stessa città di Roma all'aritmetica in modo nuovo ed articolato).

Nel nostro quartiere ci sono tutte le condizioni per fare (forse primi in Italia) un esperimento di grande interesse educativo e sociale e per realizzare un tipo di scuola che dovrà essere la scuola di domani per tutti.

Noi, dopo questa assemblea, andremo dal Provveditore (o dal Ministro, se necessario) a porre il problema di questa scuola pilota ».

Egli poi ha ringraziato i genitori che hanno collaborato con il Comitato ed ha invitato tutti a formulare suggerimenti, proposte e critiche.

La nota più antidemocratica l'hanno data proprio il Direttore della Scuola « Ugo Bartolomei » e il corpo insegnante che non sono intervenuti all'assemblea perchè, abbarbicati ad un conservatorismo di vecchio stampo e ad una concezione di superiorità, rifiutano (fatta qualche eccezione) forme di democrazia nella scuola.

Ed ecco un'altra prova di antidemocraticità nella scuola.

Il Sig. Provveditore aveva data facoltà al Direttore di invitare rappresentanti del Comitato dei genitori nella scelta dei libri di testo per il nuovo anno scolastico. Il Direttore ha rifiutato.

Di frequente viene rivolto dalla scuola all'istituto familiare il rimprovero di insufficiente collaborazione.

Ma, quando la famiglia si organizza in Comitati, collettivi di lavoro ed altro e prende precisa coscienza dei suoi diritti, allora incontra mille ostacoli.

Noi denunciavamo ciò e vogliamo che i gruppi operativi (Comitati dei genitori, di quartiere ecc.) svolgano la loro azione decisa per cambiare le cose anche nella Scuola.

Che ne pensano i lettori ?

Che ne pensa un gruppo di lettori, del nostro giornale ?

Questo l'argomento di un'assemblea tenuta il 26 maggio nei locali della nostra sezione.

Ci sono state critiche e apprezzamenti, ed entrambi sono per noi oggi ragione di impegno e stimolo a migliorare il giornale.

Cercheremo qui di sintetizzare quei consigli che più frequentemente e con maggiore insistenza si sono presentati durante la riunione. L'esistenza nel nostro quartiere di ben quattro borgate in cui le contraddizioni della nostra città si mostrano nel loro aspetto più paradossale e drammatico, impongono al giornale una sua presenza più costante e incisiva in questi luoghi, una sua capacità di penetrare i problemi che qui si presentano, maggiore di quanta ce ne sia stata fino ad ora.

I mezzi per ottenere questo sono tanti, ma quello che certamente ha un più importante valore di denuncia e informazione è quello della intervista diretta, della attiva cooperazione di queste borgate col nostro giornale.

Con lo stesso mezzo va affrontato il maggior numero possibile dei problemi che si presentano nel resto del quartiere. E' questo il modo più efficace per far dare una risposta alle più importanti questioni della città ai cittadini stessi. E una presenza del quartiere così concepita, deve ritrovarsi in ogni pagina del giornale, attraverso pubblicazioni di lettere, resoconti su incontri fra diverse opinioni, articoli provenienti dalle altre organizzazioni democratiche del quartiere, interviste, ecc.

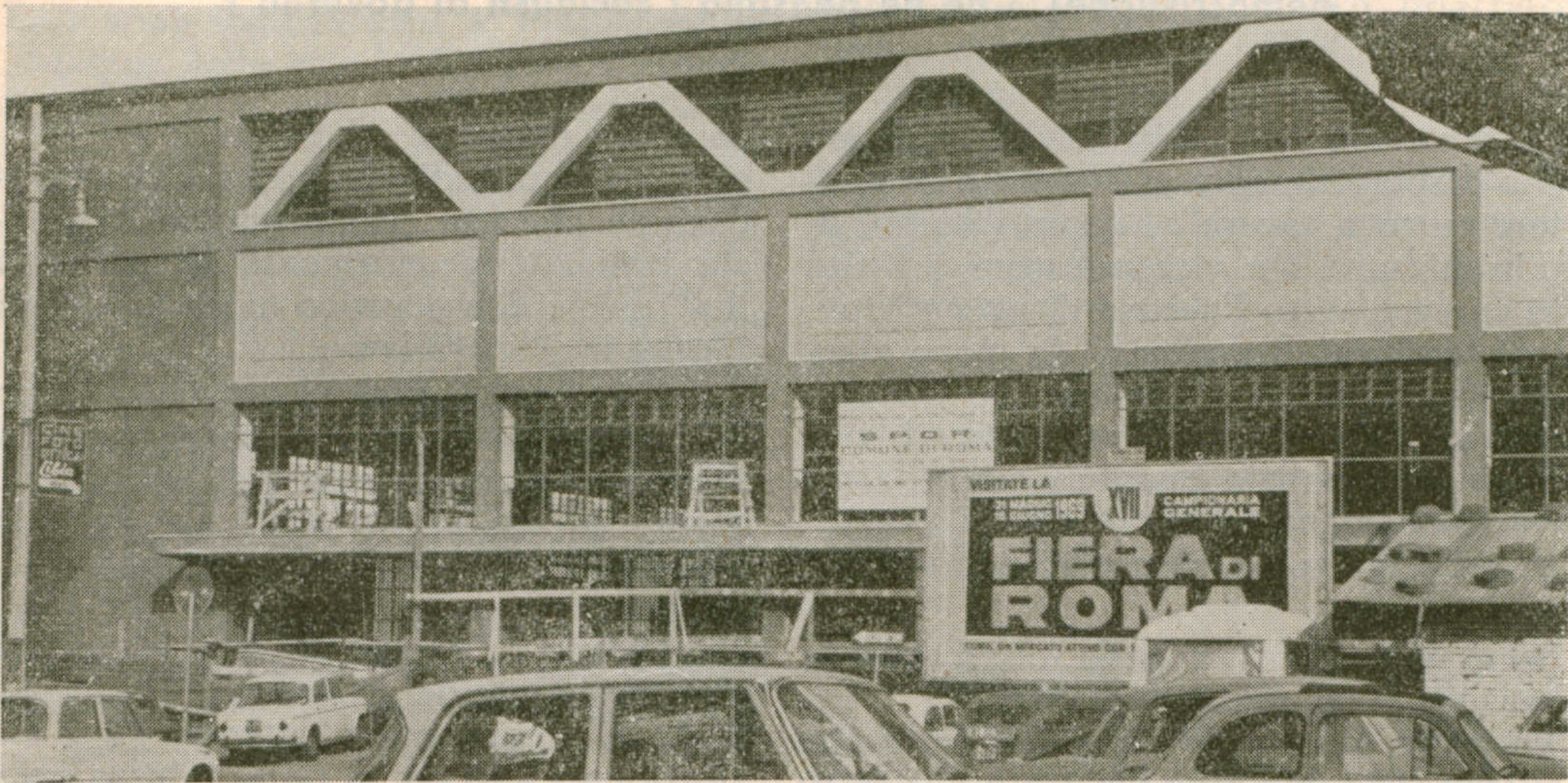
Altra cosa essenziale di cui si deve tener conto è di cercare quanto possibile di evitare articoli generali che allontanino da quello che è lo scopo della nostra iniziativa, e cioè di interessare i nostri lettori con gli aspetti più vasti della nostra società, ma soltanto nel loro stretto legame con i problemi del nostro quartiere.

Questa impostazione, unita al fatto di scrivere in maniera semplice e non lunga, è quello su cui maggiormente si è insistito alla riunione e di cui prendiamo atto per i prossimi numeri. Speriamo così che il nostro giornale possa diventare ancora di più, con lo apporto responsabile del maggior numero possibile di cittadini quello che si è posto come scopo, e cioè «La coscienza del quartiere».

Le promesse dell'Assessore

Decine di uomini e donne di Borghetto e Circonvallazione sono venute, qualche giorno fa in Sezione a porci allarmate

un loro problema. Avevano ricevuto dal Comune l'ingiunzione di sgomberare le baracche in cui abitano; ingiunzione,



E il mercato di Piazza Gimma?

Ha inizio un'altra estate.

I venditori si affannano a riparare i propri generi ortofrutticoli con grandissimi ombrelloni e ad inaffiare sovente le verdure.

Giunge un vigile e magari multa un "bancarellaro" soltanto perchè ha un cesto fuori posto o foglie di verdura in terra e non vede l'acqua sporca che scorre, il sudicio che c'è tutt'intorno, non sente il puzzo che emanano i ban-

chi dei pescivendoli.

Probabilmente non si rende conto che la salute e l'igiene pubblica hanno bisogno di ben altro.

Per riscontro il mercato coperto di piazza Gimma è ancora in travaglio e chissà per quanto tempo.

Infatti, è da anni che si sta costruendo questo servizio ormai indispensabile per il nostro quartiere.

Ma quando sarà finito ?

accompagnata in certi casi da una contravvenzione.

In Sezione trovavano immediatamente chi organizzava l'azione per eludere la minaccia che gravava su di loro: venivano accompagnati alla competente Ripartizione comunale per essere ricevuti, insieme al consigliere Buffa, dall'assessore Crescenzi. Questi, in un primo tempo, giustificava l'iniziativa del Comune con le necessità inerenti all'inizio dei lavori della Tangenziale Est. Aggiungeva che, anzi, il fatto dell'ingiunzione dello sgombero doveva essere considerato come positivo perchè precludeva alla prossima consegna di case ai baraccati. Alle repliche dei presenti l'Assessore ha poi, precisato che — per l'istante — veniva revocata l'ingiunzione di sgombero e veniva annullata la contravvenzione. Gli abitanti del Borghetto Nomentano e della circonvallazione non si fidano delle promesse e per organizzare la lotta hanno costituito un comitato unitario e programmato molte iniziative per chiamare i partiti ad assumersi le loro responsabilità.

A causa dello sciopero delle Poste a molti abbonati non è pervenuta la copia del mese di maggio.. Ci scusiamo per l'accaduto; chiunque potrà ritirare la copia gratuita presso la Redazione in via Tigrè 18.

Una battaglia per la verità

Il sostegno alla stampa comunista è un'esigenza per rompere il predominio delle classi dominanti nel campo dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva; è un momento della battaglia per la libertà e la democrazia. E, pertanto, interessa da vicino tutti i veri democratici.

In Italia si pubblicano 79 quotidiani per una tiratura complessiva di 6 milioni di copie. Da chi sono controllate? La stampa quotidiana è influenzata in modo massiccio e determinante da due grandi gruppi. Il primo, che controlla quasi il 50% della tiratura complessiva, è costituito da quotidiani che appartengono alle imprese industriali o che sono influenzati direttamente dalla Confindustria. Il secondo, che comprende il 17,3% della tiratura, è formato da quotidiani cattolici e parastatali.

A questa situazione di assoluto predominio dei monopoli nel settore dell'informazione giornalistica, si somma il potere del governo e dei partiti del centro-sinistra sulla RAI-TV, che dovrebbe al contrario essere uno strumento pubblico.

Il controllo dei grandi gruppi economici, e delle forze politiche che li rappresentano, sulla stampa e sulla RAI-TV costituisce uno degli aspetti più gravi dell'autoritarismo e della repressione. Il silenzio, la distorsione dei fatti, la manipolazione delle notizie sono i mezzi a cui si ricorre per formare un'opinione pubblica docile e soddisfatta. Su questa strada giornali come *Il Tempo* e il *Giornale d'Italia* arrivano a svolgere una vera e propria opera di provocazione politica.

In un momento in cui il logoramento del prestigio delle istituzioni, la confusione tra democrazia e combinazioni clientelari con il moltiplicarsi dei « capi corrente » potrebbe portare a un pericoloso deterioramento della situazione (cui non sono estranei i fautori dello « Stato forte » e i mandanti delle recenti aggressioni fasciste contro le sedi di organizzazioni democratiche), la lotta per un'informazione libera assume un'importanza primaria.

E' un aspetto essenziale per il consolidamento delle istituzioni democratiche, per la crescita del potere dei lavoratori nella società e nello Stato.

Per questo il sostegno economico de *l'Unità* e della stampa comunista, la estensione della sua area di influenza, la conquista di nuovi lettori diventano un momento determinante nella contestazione all'attuale sistema di informazione, alle strutture autoritarie della società.

E' un fatto, cioè, che non riguarda soltanto i comunisti, ma tutto lo schieramento democratico e di sinistra.

I 2 miliardi (di cui 100 milioni a Roma e, di questi, 1.000.000 nel nostro quartie-

re) che il PCI chiede ai lavoratori per sostenere la sua stampa e la sua battaglia sono la prova di come si intende la democrazia: partecipazione, responsabilità e diritti, che hanno come fondamento la fiducia e l'impegno.

Siamo, cioè, un Partito che chiede ai lavoratori il consenso e la partecipazione più ampia mentre avvengono episodi di corruzione e di malcostume nel sottogoverno e mentre non sono definitivamente battuti i tentativi autoritari.

Attraverso la sottoscrizione vogliamo ancora dimostrare che esistono in Italia una forza e una volontà democratica e che la nostra è una bandiera libe-

ra e pulita. Non ci accontentiamo dei soldi, che pure ci sono necessari; vogliamo un dibattito impegnato, un colloquio unitario; chiediamo l'intervento di milioni di voci e di coscienze.

Questo intendiamo quando affermiamo che il sostegno alla stampa comunista è una esigenza essenziale per rompere il predominio delle classi dominanti nel campo dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva; è un momento della battaglia per la libertà e la democrazia in Italia; è un contributo decisivo per far crescere la forza, la saldezza e la combattività politica del PCI, l'unità e l'azione del movimento democratico.

Un nuovo scandalo

BISCHE E POLIZIA

Lo scandalo delle bische dilaga; viene alla luce un meccanismo le cui chiavi sono in mani politiche (e democristiane). Che ne pensano i socialisti al governo?

Lo scandalo delle bische dilaga, dopo che disperatamente si è tentato di mettere tutto a tacere o, quanto meno, di minimizzare. Un vice questore è finito in carcere sotto l'accusa di aver protetto i tenutari di una casa da gioco clandestina; funzionari di quattro Questure sono finiti sotto inchiesta; il vice capo della polizia è stato « congedato » frettolosamente... Quanti altri potenti personaggi sono coinvolti nella triste vicenda?

Sono già venuti a galla nomi grossi; saranno « congedati » anch'essi?

Potremo dirci soddisfatti del fatto che il Questore di Roma sia stato costretto a dare le dimissioni?

Di fronte a questi fatti la pubblica opinione chiede la massima severità e, soprattutto, chiede che sia fatta luce sugli indirizzi e sui metodi in vigore nelle forze dell'ordine. E ciò non soltanto perchè l'opinione pubblica è giustamente allarmata nel venire a sapere che negli alti vertici della polizia si trovano « protettori » di bische (e di altro) ma anche perchè una seria inchiesta su che cosa è diventata la polizia italiana è dovuta a quelle migliaia di agenti che — malpagati e comandati secondo un

costume mafioso e borbonico — subiscono il danno di un processo di degradazione che sta trasformando la polizia italiana da strumento di garanzia dell'ordine democratico in un arnese di potere e di intralazzo.

Poichè, infatti, non si tratta soltanto di corruzione o leggerezze di qualche funzionario; viene alla luce un meccanismo le cui chiavi sono da anni in mani politiche (e democristiane).

Cosa ne pensano i socialisti che sono al governo? Che ne pensa il socialista vicepresidente del Consiglio? Hanno taciuto e acconsentito quando gli « alti funzionari » di cui si parla adesso spiegarono la « verità » sui fatti di Avola e di Battipaglia, sulle violenze contro operai e studenti. Si accontenteranno delle « spiegazioni » sulla colpa di questo o quel singolo agente o commissario? Sarebbe assai grave, perchè non si può lasciar cadere, anche questa volta, l'occasione di mettere ordine e pulizia in un organismo che la Costituzione vuole democratico, sottraendolo al potere di chi lo strumentalizza a fini di parte (e, magari, ora va sostenendo che i panni sporchi si dovrebbero lavare in famiglia).

Roma, città malata

All'origine della crisi del centro-sinistra in Campidoglio sono i gravi problemi di Roma che la DC e i suoi alleati non hanno saputo risolvere. Se si volesse imporre un nuovo centro-sinistra — come stanno tentando di fare DC e socialisti — sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

Una rapida cronologia della crisi in Campidoglio dice che il 18 marzo tre assessori democristiani (Cabras, Bubbico e Rebecchini) si dimettono dalla Giunta, criticando l'immobilismo e gli errori del centro-sinistra. Il PCI, di fronte all'esplicita dichiarazione di fallimento, chiede la crisi e la verifica in Consiglio comunale se esiste « la possibilità di operare nuove scelte di politica comunale »; altrimenti elezioni anticipate, evitando la gestione commissariale.

Dopo lungo travaglio, il 9 aprile anche gli assessori socialisti si dimettono. E' l'apertura ufficiale della crisi.

All'origine di questa crisi ci sono i gravi problemi di Roma, che il centro-sinistra non ha potuto affrontare né risolvere.

Un rapido esame di alcuni di questi problemi rende evidenti le responsabilità del centro-sinistra in Campidoglio ed il suo fallimento:

SCUOLA

Mancano attualmente 4.000 aule (la cui costruzione è di competenza del Comune). La cifra cresce sensibilmente se si aggiunge il numero di aule inadatte, malsane o quelle prese in affitto in edifici di fortuna.

Le stesse previsioni del Piano Regolatore sono insufficienti a soddisfare le esigenze della scuola. Le aree destinate a scuole sono meno di 700 ettari (1967). La variante al Piano Regolatore non ha rispettato neanche le indicazioni venute dal Decreto di approvazione formulato dal Ministero dei LL.PP. La variante prevede, infatti, una superficie di 852 ettari per servizi pubblici di quartiere, mentre soltanto per le scuole il Ministero sosteneva ne occorressero 872! Se poi ci si riferisce ai criteri più recenti (ancora limitativi), agli *standard* previsti dalla legge Mancini (4 metri quadrati destinati a scuole, per abitante) ci si accorge che occorre vincolare almeno altri 800 ettari oltre a quelli già destinati a servizi di quartiere.

Gli effetti della politica scolastica si possono vedere anche dai risultati delle poche statistiche che esistono. Nel 1961 esistevano a Roma cinquemila bambini in età scolastica *analfabeti*.

Per quel che riguarda l'obbligo scolastico, solo il 40 per cento dei ragazzi giunge alla sua conclusione (è questo il risultato di una indagine sui nati nel 1954).

Il centro-sinistra non solo si è rifiutato di fare una battaglia per il diritto allo studio, per un vigoroso incre-

mento della spesa pubblica in questo settore, ma ha anche tralasciato di spendere decine di miliardi già stanziati per l'edilizia scolastica, ha lasciato che la esecuzione di opere scolastiche venisse all'ultimo posto, dopo le grandi arterie, dopo i parcheggi sotterranei.

VERDE

Ogni romano ha a disposizione 2 metri quadrati di verde. La cifra è così esigua da rendere ridicolo il paragone con altre città europee. E poi quale verde hanno a disposizione i romani? Villa Borghese, una delle poche grandi aree verdi, si è trasformata in una rete stradale e in un gigantesco parcheggio. Per il verde attrezzato a servizi sportivi (in genere ogni abitante dovrebbe averne a disposizione sei-dieci metri quadrati) le cifre si calcolano in centimetri quadrati! Al Tuscolano (100 mila abitanti) 0,2 mq. per abitante. Prenestino, Labicano e Centocelle, mq. 0,1 per abitante. Monte Sacro (85 mila abitanti) mq. 0,009 per abitante. Quartiere Trionfale e Trieste mq. 0 (leggi zero) per abitante. Per il nostro quartiere tutti sanno qual'è la situazione.

Il Comune non ha ancora predisposto i piani per acquisire le poche ville che ancora non sono state distrutte dalla speculazione, pensiamo a villa Torlonia o a villa Chigi.

I risultati di questa situazione: dagli studi del CONI risulta che il 52 per cento dei maschi e il 47 per cento delle bambine presentano malformazioni fisiche; da una analisi condotta al Tuscolano risulta che il 61 per cento dei ragazzi è affetto da paramorfismi.

LE BARACCHE

Centomila romani vivono nelle baracche: 70.000 vi risiedono stabilmente, circa 30.000 occupano transitoriamente una baracca. A questi vanno aggiunti le migliaia che abitano in case malsane.

Cosa ha fatto il centro-sinistra per i baraccati, o per quei lavoratori che chiedono la casa, che non sopportano il cappio del fitto sempre più alto? Uno strumento c'era: la legge 167. Ma su 200 mila vani che avrebbero dovuto essere terminati ne sono stati fatti soltanto 5 mila (che non sono ancora stati consegnati). E intanto gli abitanti

delle borgate (e tra essi quelli di Vigna Mangani, Borghetto Nomentano, Fosso di S. Agnese e Casale Rocchi) continuano a vivere in condizioni incivili.

TRAFFICO E TRASPORTI

Nel 1969 a Roma si circola più lentamente che nel 1919: i tram a cavalli andavano più veloci dei nostri autobus. Il traffico caotico significa per i romani fatica, lentezza nelle comunicazioni, prolungamento estenuante dell'orario di lavoro. Ne sa qualcosa chi conosce il traffico di Viale Libia.

Nel 1967 dopo una lunga battaglia dei comunisti, il Comune si era impegnato a realizzare quattordici itinerari riservati ai soli mezzi pubblici, quattordici « canali » liberati dal traffico nei quali i mezzi pubblici avrebbero potuto effettuare un servizio migliore e più rapido. Dopo due anni ne sono stati fatti soltanto 2.

Le ragioni della FIAT che deve vendere automobili, di qualche gruppo di interessi, hanno bloccato un provvedimento importante per i lavoratori romani, per lo stesso bilancio delle aziende pubbliche di trasporto.

IL PIANO REGOLATORE

Dalla situazione del verde, della scuola si vede quanto il P.R. sia inadeguato alla città. Non solo, ma le poche disposizioni che consentirebbero di frenare la speculazione, di evitare un peggioramento della situazione non vengono applicate. La struttura delle borgate (in cui abitano un milione di romani) avrebbe dovuto essere regolata da piani particolareggiati; invece su 44 ne sono stati sino ad ora approvati soltanto 7.

E intanto i servizi, la scuola, l'acqua, le fognature non possono arrivare o arrivano in maniera provvisoria e disorganica.

Intanto prosegue la pratica delle lottizzazioni abusive. Solo nel 1969 si è riusciti dopo una battaglia dei comunisti e delle organizzazioni democratiche, a far denunciare dal Comune una quarantina di proprietari terrieri che avevano abusivamente lottizzato i propri suoli. Si è giunti insomma al 1969 per compiere un atto che si attendeva da anni, per impedire una pratica spe-

culativa che in quindici anni ha fruttato agli imprenditori e agli speculatori circa 1000 miliardi di aumento dei loro patrimoni.

DECENTRAMENTO

Nel 1966 il Consiglio comunale aveva deciso la costituzione di dodici Consigli di circoscrizione: un primo passo verso il decentramento del governo della città.

La decisione ha subito più di un anno di rinvio per i ritardi voluti dal Ministero degli Interni, chiaramente contrario

a ogni iniziativa che allarghi l'area della partecipazione democratica. Da più di un anno la deliberazione è *perfetta*, è stata approvata anche dall'autorità tutoria, ma non viene attuata dal centro-sinistra romano. E' una riforma che non costa. Non costa in termini economici, ma costa molto in termini politici per i partiti del centro-sinistra e per la Democrazia Cristiana. Bloccando il decentramento si è voluto impedire che i cittadini avessero uno strumento in più per controllare l'Amministrazione, per pesare nelle decisioni del Comune.

Le proposte dei comunisti

Dalla crisi in cui si trova l'Amministrazione comunale non è possibile uscire riproponendo il centro-sinistra. Solo un radicale mutamento delle forze politiche alla direzione del Campidoglio può dare la garanzia di una svolta reale, di una politica che risolva i gravi problemi di Roma, che non si contrapponga al movimento delle masse, che assieme ai lavoratori e ai cittadini romani sviluppi una decisa azione per stroncare la speculazione, per battere quell'arco di interessi che fioriscono attorno all'Amministrazione capitolina. Uscire dalla crisi significa perciò sviluppare un grande movimento di massa, estendere la partecipazione dei cittadini alla lotta, prefigurare anche così un tipo di gestione che si qualifichi sul metodo democratico, un tipo di direzione della cosa pubblica che si fondi sulla partecipazione e sul controllo popolare.

Per questa via è possibile dare una risposta ai gravi problemi di Roma; è possibile realizzare un rafforzamento dei poteri e della autonomia del Comune, una struttura democratica diversa, una inversione di tendenze in politica urbanistica che colpisca la rendita.

I punti fondamentali di una svolta sono infatti:

Il problema del potere e dell'autonomia del comune. Non si può accettare la riduzione dei Comuni a semplici organi di gestione burocratica, non si può accettare la linea del centro-sinistra tesa allo svuotamento del ruolo dell'Ente locale.

Occorre andare avanti nella democratizzazione degli Enti locali, costituire le Regioni (con poteri democratici); occorre rifare la legge comunale e provinciale; occorre una politica di riforme, innanzitutto la riforma urbanistica, che batta la speculazione e la rendita fondiaria, che dia ai Comuni gli strumenti per decidere come si deve sviluppare il territorio. Anche per queste riforme di carattere nazionale vi è un ruolo dei Comuni. I Comuni, governati da consigli elettivi, devono manifestare con pienezza la loro volontà politica.

Una profonda inversione di tendenza nel tipo di sviluppo della città.

Non è sufficiente dire basta alla speculazione (anche se ancora da parte

del centro-sinistra non si è fatto pressoché nulla in questa direzione), occorre riparare i gravi guasti del passato. E' necessario in sostanza modificare il Piano Regolatore, variare i rapporti tra aree edificabili ed aree destinate a servizi da esso prevista. Occorre, ad esempio, prevedere la destinazione di mille ettari a verde di quartiere, occorrono altri 300 ettari vincolati a servizi scolastici.

Un tipo nuovo di direzione della città.

Innanzitutto attraverso l'attuazione del decentramento, la nomina dei Consigli di circoscrizione, la estensione dei poteri dei consigli stessi.

Ma il criterio di una partecipazione e di un controllo popolare deve ispirare tutta la vita dell'Amministrazione. Basti pensare al ruolo delle assemblee, di studenti o genitori, nel determinare ogni momento della politica scolastica, o alla necessità di ottenere il concorso nella elaborazione dei piani particolareggiati della popolazione interessata.

L'interesse della città e della democrazia esige che sia definitivamente liquidata la ipotesi di una ricostituzione della maggioranza di centro-sinistra, perché solo così si può risolvere il problema politico fondamentale della vita cittadina: l'affermazione alla direzione del Campidoglio di un nuovo blocco di forze che siano espressione degli interessi della grande maggioranza dei cittadini, e che attui una politica che combatta le forze monopolistiche, della speculazione edilizia e degli interessi parassitari, facendo prevalere gli interessi pubblici e sviluppando in ogni forma la democrazia comunale e cittadina. Nessuna riedizione del centro-sinistra, dunque; se questo si volesse nuovamente imporre, allora sarà necessario ricorrere a nuove elezioni.

Perché sono in lotta

Postelegrafonici

Qual è il problema chiave che tiene in agitazione i postelegrafonici? E' quello della mancanza di personale (ed infatti il sindacato aveva reagito positivamente alle offerte governative su altri punti: l'orario, il riassetto e le stesse retribuzioni). La caratteristica della lunga lotta dei postelegrafonici (con la conseguenza di tonnellate di posta ferma negli Uffici e nelle stazioni) è che la rivendicazione fondamentale non è economica. I postelegrafonici si battono perché gli organici siano adeguati alle esigenze: una rivendicazione che qualsiasi cittadino che conosce le code degli Uffici postali condivide senza riserve.

In effetti dal 1965 ad oggi il traffico postale è aumentato del 10 per cento; nello stesso tempo (per effetto della legge sulle dimissioni volontarie e dei normali pensionamenti) il personale è calato del 15 per cento. Sono vacanti ben 38.000 posti (3.000 soltanto a Roma) rispetto alla cifra di 170.000 fissata nel bilancio 1967 per il settore. Manca gente da assumere? No: ci sono 30.000 lavoratori resi idonei dai concorsi 1965. Perché non vengono assunti? Il governo preferisce pagare abnormi straordinari (38 miliardi) e sfruttare gli impiegati con orari massacranti di 12-14 ore.

Per questo i sindacati chiedono 15 mila assunzioni subito e 24.000 in tutto, entro il 1969.

C'è poi il problema delle leggi postali; possibile che si vada avanti con provvedimenti varati nel 1906? A gettare le poste nel caos non è bastato che i postelegrafonici applicassero, appunto, quegli antidiluviani regolamenti?

Netturbini

Anche per i netturbini romani (che di recente hanno scioperato per tre giorni) il problema fondamentale è di realizzare un servizio più efficiente, nel rispetto dei loro diritti.

Quali sono, in effetti, le carenze di questo servizio tanto delicato? Mancano nell'organico oltre 500 lavoratori; le condizioni igienico-sanitarie degli uffici e degli spogliatoi sono pessime; la raccolta dei rifiuti è improntata a criteri inefficienti ed estenuanti per il lavoratore (mentre in molte altre città italiane è stata da tempo rimodernata); la pulizia del suolo stradale è inadeguata perché i 24 milioni di metri quadrati devono essere spazzati da soli 700 netturbini (come soltanto 1.400 raccoglitori devono assolvere alla raccolta dei rifiuti di oltre un milione di utenti).

A tutto questo va aggiunto lo stato di salute dei lavoratori che, costretti ad un lavoro gravoso e ant igienico, accusano in altissime percentuali malattie di varia natura. Da qui anche la richiesta di riduzione dello orario di lavoro per gli addetti alla spazzatura stradale e di attuazione del pensionamento a 60 anni.

Ma il tema di fondo è la necessità di ammodernare e trasformare il servizio di nettezza urbana per fare di Roma una città più pulita. Da molti anni tutti questi problemi e l'esigenza che questo servizio fondamentale sia totalmente ristrutturato (come la raccolta dei rifiuti ai portoni) sono stati avanzati alle varie Amministrazioni che hanno governato il Campidoglio. Ma la risposta è stata sempre la stessa: vaghe promesse mai mantenute. E intanto i netturbini sono costretti alla lotta.

DI LAVORO SI MUORE

L'Ente nazionale prevenzione infortuni ha reso noto che nel 1968 si sono avuti 1.208.232 incidenti nell'industria, di cui 2.528 mortali, e 287.090 nell'agricoltura, di cui 1.023 mortali. Complessivamente, dunque, gli «omicidi bianchi» nel 1968 sono stati 3.551.

Questo il drammatico quadro degli infortuni sul lavoro in Italia: circa 5.000 al giorno, di cui 10 mortali. Tante sono le vittime del supersfruttamento, oltre che della mancanza di adeguate misure di prevenzione.

PREZZI IN AUMENTO

L'indice generale dei prezzi, in aprile, ha avuto un aumento del 5 per cento. Fra i prezzi in aumento al primo posto stanno quelli degli alimentari e lo affitto di casa. In un anno la carne di maiale è aumentata del 21 per cento, ha avuto un aumento del 5 per cento, i formaggi del 10 per cento, il pollame dell'8 per cento le uova del 25 per cento. Gli effetti di questi aumenti sono gravi; diminuisce il consumo dei generi che registrano gli aumenti maggiori, in particolare la carne e i formaggi. Le cause si chiamano Mercato comune (l'alimentazione degli italiani dipende sempre più dalle importazioni dall'estero) e crisi dell'agricoltura (che è diventata una fabbrica di disoccupati).

RIVA FELICE A BEIRUT

Ha avuto inizio a Milano il processo contro l'industriale bancarottiere Felice Riva. Riva, com'è noto, non sarà presente al processo; preferisce trascorrere le sue giornate a Beirut, nel Libano. E non è presente perché certi magistrati non ritengono che fosse il caso di privarlo del passaporto: poi hanno spiegato di non aver avuto le idee chiare

flash

in proposito perché quando dovevano decidere la questione avevano ben altre cose cui pensare: il processo alla «Zanzara», i cui articoli avevano fatto vacillare la morale e il buongoverno. E dovendo scegliere tra i ragazzi del liceo «Parini» e il bancarottiere del cotonificio Valle Susa avevano dedicato prima di tutto il loro interessamento alla «Zanzara».

Così Felice Riva può starsene felicemente nel Libano, invece che dietro le sbarre degli accusati e verrà giudicato solo «in contumacia». Che è, evidentemente, un privilegio dei dritti e dei ricchi.

SERVIGI RESI ALLO STATO

Non è vero che lo Stato italiano sia insensibile ai problemi dei pensionati, o meglio non lo è sempre: in questi giorni una anziana vedova ha ricevuto, finalmente ciò che le spettava, cioè una liquidazione di 15 milioni e una pensione di oltre 300 mila lire al mese per l'attività prestata dal marito nell'amministrazione statale, 21 anni di ininterrotto servizio per essere esatti; l'unico particolare notevole è che il nome di questo solerte funzionario statale è Benito Mussolini, e che i 20 anni di «servigi» da lui resi sono dolorosamente segnati nel corpo e nell'animo di tutto il popolo italiano. Certamente devono essere amare le riflessioni del pensionato che dopo 40 anni di lavoro, contempla le poche migliaia di lire di pensione, o del vecchio antifascista, quando considera che questo implicito riconoscimento del ventennio fascista viene dallo stato che lui ha

contribuito a fondare dalle ceneri del fascismo sotto la spinta della Lotta di Liberazione.

MONTI COME ONASSIS

Un altro quotidiano romano, «Momento sera», è stato acquistato dal gruppo dell'industriale petrolifero Monti, che poco tempo fa aveva acquistato il «Giornale d'Italia». Il petroliere era già proprietario della «Nazione» di Firenze, del «Resto del Carlino» di Bologna e del «Telegrafo» di Livorno, tutti giornali di destra con una vocazione fortemente autoritaria.

Si dice che Monti abbia un patrimonio di 700 miliardi (raffinerie, stabilimenti tipografici, partecipazione in società aeree e flotte di petroliere). Che se ne fa di tanti giornali? Punta forse su un regime di tipo greco? Vuole forse essere l'Onassis italiano?

FINALMENTE!

Il ministero degli Interni è stato condannato dal tribunale a risarcire i danni ad un edile romano; questi il 9 ottobre 1963, durante uno sciopero, mentre partecipava a una manifestazione a piazza S.S. Apostoli, fu ferito da una camionetta della polizia, che durante le cariche per disperdere la manifestazione, salì sul marciapiede investendolo. Il tribunale ha così riconosciuto il buon diritto del lavoratore, dopo che una denuncia nei suoi confronti per adunata sediziosa e altri reati era stata archiviata dal pretore, ritenendo questa la manifestazione pienamente legale. E' forse la prima volta che viene resa giustizia a un lavoratore, uno dei tanti rimasti feriti o uccisi nel corso di conflitti di lavoro o manifestazioni politiche a causa del brutale intervento della polizia.

ELETTRICA DE CAROLIS

IMPIANTI ELETTRICI - RIPARAZIONI
CITOFONI INSTALLAZIONI
IMPIANTI CENTRALIZZATI TV
Roma - Via S.A. Merici, 48 Tel. 83.16.125

BIOSTHETICIEN

COIFFEUR BEAUTE'
Casa Eva

VIA ASMARA, 22 Tel. 837-351
(ang. via del Giuba)

TRASPORTI TRASLOCHI

GEMILIANO CORONA

per tutte le città d'Italia
Servizio settimanale per la
SICILIA e la SARDEGNA
ROMA - Via C. Rocchi, 90 - Tel. 896.733

BAR TABACCHERIA - TOTOCALCIO

GUERRUCCI

Via Batt. Nomentana, 40 - Roma

LAVORI RAPIDI E ACCURATI

CARROZZERIA

Calicchia Orlando

ROMA - VIA TIGRE' N. 13/15

Parrucchiere per Signora - Estetica

Elia & Marilena

Via Nomentana, 166 - Roma

FOTOGRAFIA NUOVA

SERVIZI FOTOGRAFICI (ANCHE A DOMICILIO)
LABORATORIO SVILUPPO E STAMPA BIANCONERO E COLORE

Via Massaciuccoli, 12
Scala E - Interno 1
Tel. 839.21.51 - 831.44.17

dal 1901

C. M. C. (Ravenna)

Cooperativa

Muratori

Cementisti

SEDE DI ROMA:

Viale Medaglie d'Oro, 195

Tel. 34.30.39

IL PROBLEMA DELL' ASSOCIAZIONISMO

Per poter affrontare il problema dello associazionismo tra i giovani, come un tema relativo alla struttura del nostro quartiere, non possiamo ignorare le esigenze che determinano questo problema fra i giovani abitanti in esso. Innanzi tutto bisogna ricordare la funzione che ha il quartiere nella città, che, come la nostra società, si sviluppa sulla base della legge del profitto. Lo uomo infatti, lavora in fabbrica, in ufficio a scuola, per potersi poi permettere il godimento di una seconda vita, quando torna nel suo ambiente, fra i familiari e gli amici.

Egli si sente legato al lavoro, non da una esigenza di creazione e pertanto di realizzazione della propria personalità; ma solo da una esigenza economicistica che esclude ogni possibilità di creazione consapevole e quindi gestita da lui stesso all'interno dei luoghi di lavoro. Questa concezione del lavoro e quindi dell'uomo trova chiaramente una sua matrice fondamentale nella scuola in quanto questa, nonostante le riforme, resta il luogo dove il giovane non vede rispettate le sue esigenze di sviluppo e di ricerca.

E' chiaro quindi che il giovane potrà identificarsi esclusivamente in un modello di uomo destinato alla non realizzazione di se stesso.

Infatti, quasi tutti i lavoratori tranne naturalmente i professionisti o i manager industriali, non hanno alcuna possibilità di influire su quello che producono, e non avendo, in questa società, nessun controllo sul carattere, i modi, le finalità dei prodotti creati, e si arriva così a non distinguere fra il costruire bombe o saponi. Questa estraniamento dell'uomo lavoratore da ciò che produce o dello studente da ciò che è costretto a imparare, lo porta a vedere nelle ore di lavoro in officina, in fabbrica, in azienda e nella scuola, una parte delle sue ore giornaliere in cui non vive, o meglio vive per potere entrare poi nella « sua vita ». Ma purtroppo non è solo questo il prezzo che bisogna pagare per la accettazione di questo modello di vita. La società per assicurarsi il consenso da parte dell'uomo lavoratore, cerca di impedirgli nel tempo libero (dallo sfruttamento diretto) lo sviluppo della sua personalità creatrice in alternativa ad una realtà in cui bene o male si accorge di essere sfruttato ed estraniato dal suo lavoro; da ciò nasce quindi il modello dell'uomo come consumatore. Ma consumatore di che?

Di tutto, dai dischi, ai mobili alle salicce, ai films pornografici, al leggere i libri tascabili, le enciclopedie a puntate, e dentifrici a strisce, consumi però, che sono decisi in fin dei conti da chi non dovrà consumarli infatti, un Agnelli, un Pirelli, sono certo « al di

sopra » di questi « volgari » consumi dei « poveri ». Si comprende quindi il valore dell'orgia pubblicitaria che investe i cittadini, e li porta inconsapevolmente ad accettare queste merci, assieme a tutti i valori che esse rappresentano. Su fondo, essere arrivati, oggi, si identifica con una certa possibilità di consumo e non con una capacità creativa e critica.

Da questo deriva l'individualismo che continua a svilupparsi incessantemente, con nuove giustificazioni, e nuove forme. Su una società in cui tra l'Inferno della disoccupazione, il Purgatorio della vita piena di cambiali e con il lontano fine mese e il Paradiso del consumismo, l'unica proposta e l'unico strumento di realizzazione della propria personalità è il confronto individuale di uomo contro uomo.

Questo modello di vita viene fatto assimilare pian piano ai giovani, abituandoli ad un rapporto sin da piccoli di individualismo di un io isolato, o di gruppo. I giocattoli più belli di quelli degli altri, l'ostentazione della propria origine sociale, e le prime esperienze a scuola di lotte individualiste per essere il più bravo! Le bugie a casa, le prime esperienze sessuali, (non amoroze), e il ballo e la vita di comitiva visti come palestre di approcci e di realizzazione di se stessi sulla base sempre, o dell'ostentazione del benessere, o della capacità di emergere per forza in qualcosa.

La scuola e l'Università li spongono con le selezioni degli esami, con l'impossibilità attuale allo studio di gruppo, la

manca di una vita associata fra gli studenti, ad una vita isolata anche nello studio e ad un individualismo nello lotta per trovare una collocazione professionale. Essi sono legati quindi ad un ambiente, in cui devono rinunciare a giudicare, a pensare criticamente e ad agire per creare dei rapporti sociali nuovi.

Pertanto dopo aver visto qual è il concetto di uomo che viene fatto acquisire ai giovani per conquistare la loro partecipazione a questo tipo di società, è giusto definire ora cos'è per noi l'uomo. L'uomo è un essere socievole, e come tale per realizzare se stesso ha bisogno di un rapporto con altri uomini, sia per creare dei rapporti economici e sociali sia per creare valori ideali. Con lo svilupparsi della sua conoscenza della realtà che lo circonda egli può agirvi sopra. Così con altri egli riuscirà a realizzarsi in maniera piena. La sua creatività sarà una componente della sua personalità, e non solo un momento di essa. Per creare le premesse al fine di realizzare questi valori in un quartiere come il nostro è necessario sviluppare fra i giovani forme di confronto e di lavoro in comune verso problemi attuali, legati sia a temi riguardanti la nostra realtà sia temi specifici ed immediati. La migliore educazione è l'associazionismo fra i giovani, mediante il quale avviene un confronto fra loro, giudicando e modificando con l'azione l'ambiente sociale ed economico che li circonda proporzionalmente allo sviluppo del loro sapere.

I diritti dell'infanzia

Bambini quartiere e partito

Al quartiere — come sede naturale di origine di un movimento unitario proveniente dalla coscienza di tutti — si è risaliti nel corso del convegno tenutosi nei giorni 31 maggio, 1 e 2 giugno sulla politica del partito e l'infanzia.

Più precisamente l'importanza del quartiere è venuta fuori quando si è trattato di concludere un'accurata analisi della condizione attuale del bambino nella società, analisi che partendo dalle storture e dalle gravi lacune esistenti e affrontando il problema del rimedio, ha condotto più concretamente a una chiara formulazione degli obiettivi di linea. Tenuto conto che cardini dell'intervento educativo pubblico (da contrapporsi a quello familiare tendente

a fare del bambino una proprietà privata dei genitori fino a quando non è divenuto adulto egli stesso) sono la scuola e i servizi sociali per l'infanzia e la gioventù, gli obiettivi di linea emersi nel corso dell'indagine si è visto sono gli stessi che la sinistra politica istituzionale sta perseguendo da tempo, vale a dire scuola d'infanzia statale, legge urbanistica, assistenza alla maternità, alla prima infanzia e piano di sviluppo degli asili-nido. Per quanto riguarda questi ultimi si è sottolineata la necessità di porsi nuovi modelli che si realizzino nel pieno rispetto del bambino e dei suoi bisogni e attraverso la partecipazione e la collaborazione degli esperti, delle operatrici e soprattutto

della comunità in seno alla quale il servizio nasce.

Famiglia, scuola e strutture urbane sono i campi fondamentali di interrelazioni nel cui ambito il bambino vive e dove dovrebbe giungere alla sua realizzazione vale a dire alla assunzione del ruolo di soggetto di diritto. Questo — si è detto — è l'ultimo obiettivo di una politica del partito nei confronti della infanzia. Ma la realizzazione di un tale obiettivo non può prescindere dall'affrontare il problema della ristrutturazione e di un nuovo assetto della società tutta.

Il problema della famiglia comporta essenzialmente una riconsiderazione sia del ruolo e delle funzioni dei suoi singoli membri in rapporto al bambino (riconsiderazione che investe direttamente il diritto al lavoro della donna) sia del rapporto che dovrebbe divenire sempre più collaborativo fra famiglia e Stato.

A questo punto intervengono scuola e strutture urbane. Cosa c'è ad esempio fuori della casa-alveare dove il bambino vive? « *Non un po' di verde, non spazi o campi da gioco, non luoghi per l'incontro tra persone, adulti e bambini che siano; forse un cortile, o per meglio dire una superficie piatta rivestita di cemento o di catrame prevista per il ritrovo dei bambini che spesso è adibita a parcheggio di macchine e dove i bambini in realtà non possono andare, o possono confluire soltanto in alcune ore del giorno perchè altrimenti disturbano gli abitanti con le loro grida intemperanti* ». Bisogna dunque ammettere che la progettazione delle case e l'organizzazione della città non tiene conto dell'esistenza del bambino.

Nell'ambito dei servizi sociali va inquadrata innanzitutto l'istituzione di nuovi asili-nido, le iniziative e le strutture destinate al *tempo libero*, l'organizzazione delle lunghe vacanze estive del bambino in città.

Il problema scolastico riguarda essenzialmente la realizzazione di una scuola di base cui possano accedere tutti i bambini dai 3 ai 16 anni, quella di una scuola a tempo pieno, una nuova configurazione del personale che deve operare nella scuola, primo fra tutti l'insegnante.

Una collaborazione sempre più attiva tra servizi sociali con la scuola e la famiglia — dovrà tendere a togliere queste ultime dalla posizione anacronistica in cui si trovano, di modelli culturali ed educativi.

Cari lettori,
il prossimo numero di «lotta oggi» uscirà ai primi di settembre.
Buone vacanze a tutti.

ERRATA. Nel numero scorso, a pag. 7, nel periodo che inizia con «La lotta contro l'involuzione.....» nel punto che dice «il disarmo di tutte le forze democratiche» va letto «il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Questo deve essere l'impegno di tutte le forze democratiche...».

IL RICATTO DELL'IMMOBILIARE

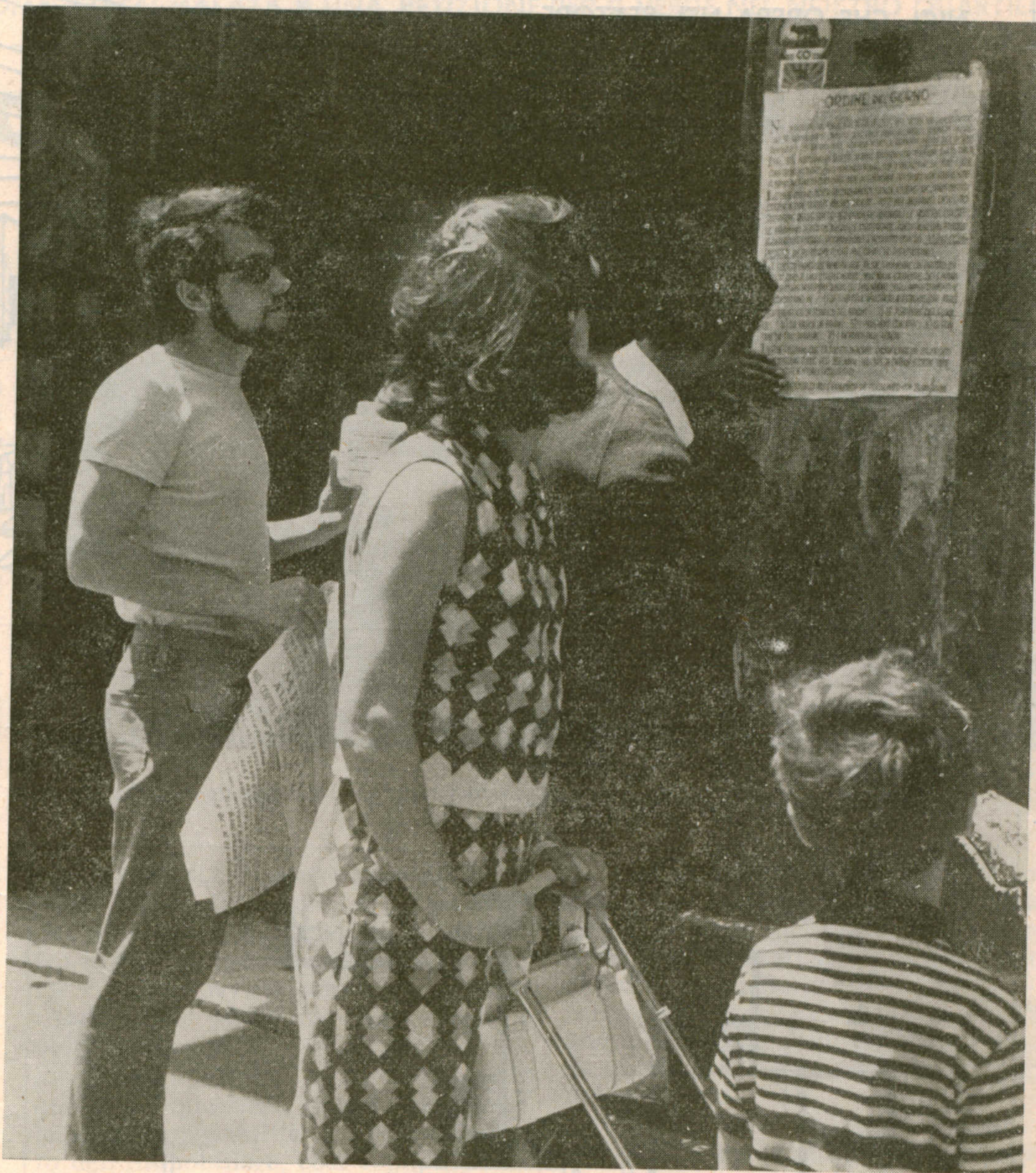
(segue da pag. 1)

nel 1931 e che versò alla società 1.000 lire (di allora!) a vano con lo impegno che i fitti rimanessero bassi.

Gli inquilini hanno, poi, eletto un comitato di una quindicina di persone (in rappresentanza delle scale dei vari casseggiati) che si è assunto l'impegno della trattativa ed ha approvato l'ordine del giorno pubblicato qui sotto. La successiva riunione di lunedì 16 ha confermato tali orientamenti e la fer-

ma decisione dei 400 inquilini di lottare per bloccare le manovre dell'Immobiliare, fino a marciare sul Campidoglio.

Il PCI, che ha già promosso le prime iniziative a difesa delle 400 famiglie, si impegna nuovamente ad agire per far fallire il ricatto dell'Immobiliare. Ma intanto chiediamo: cosa intendono fare le altre organizzazioni politiche del quartiere? Sono dalla parte degli inquilini o da quella dei potenti dell'Immobiliare?



L'o.d.g. DEGLI INQUILINI

Noi inquilini degli stabili di viale Eritrea 9, 21, 43 e di via Massaciuccoli 14, gestiti dalla Società Generale Immobiliare, riuniti in assemblea il 15 giugno 1969, abbiamo votato il seguente ordine del giorno.

Dal 1931 abitiamo in questi stabili, edificati su terreno dato dall'allora Governatorato (oggi Comune di Roma), con sovvenzioni di 1000 lire a vano, al fine di costruire case in economia per gente non abbiente. Le case erano senza riscaldamenti, senza ascensore, senza infissi esterni e con servizi igienici ridotti. Tutti noi abbiamo dovuto sostenere delle spese per rendere abitabili le nostre case: le abbiamo pertanto pagate e strapagate. Adesso vogliono nuovamente farcele pagare, proponendoci l'acquisto con la minaccia-ricatto di buttarci fuori nel caso che rifiutassimo. La Società Generale Immobiliare, oltre a proporre un prezzo di vendita pari a uno stabile nuovo, non vuole eseguire dei lavori che in futuro dovranno subire gli acquirenti degli appartamenti e che consistono in: 1) le tubature dell'acqua sono fradice (dal 1930); 2) la tubatura di scarico del bagno; 3) le tubature dei fumaioli; 4) la vasca da bagno; 5) i pavimenti concavi; 6) le fontane da eliminare; 7) i depositi dell'acqua.

Infine rileviamo che la Società Generale Immobiliare ha usufruito dell'esenzione tasse per 25 anni; tale spesa dovrà essere sostenuta dagli eventuali acquirenti.

La maggioranza di noi è composta da pensionati con 20.000/40.000 lire al mese e non possiamo assolutamente pagare somme elevate.

Chiediamo quindi la solidarietà attiva della cittadinanza e delle forze democratiche. Per noi è già difficile vivere in queste condizioni. Abbiamo diritto a una casa e a una vita decente. Non siamo dei cittadini di secondo grado!

SOCIETA' COOPERATIVA DI LAVORO ar.l.

“NOVA”

UNA AZIENDA AUTOGESTITA DAGLI OPERAI E DAI TECNICI, CHE OPERA NEL SETTORE EDILIZIO, realizza il ciclo produttivo completo della formulazione dei programmi alla loro completa esecuzione.

* * *

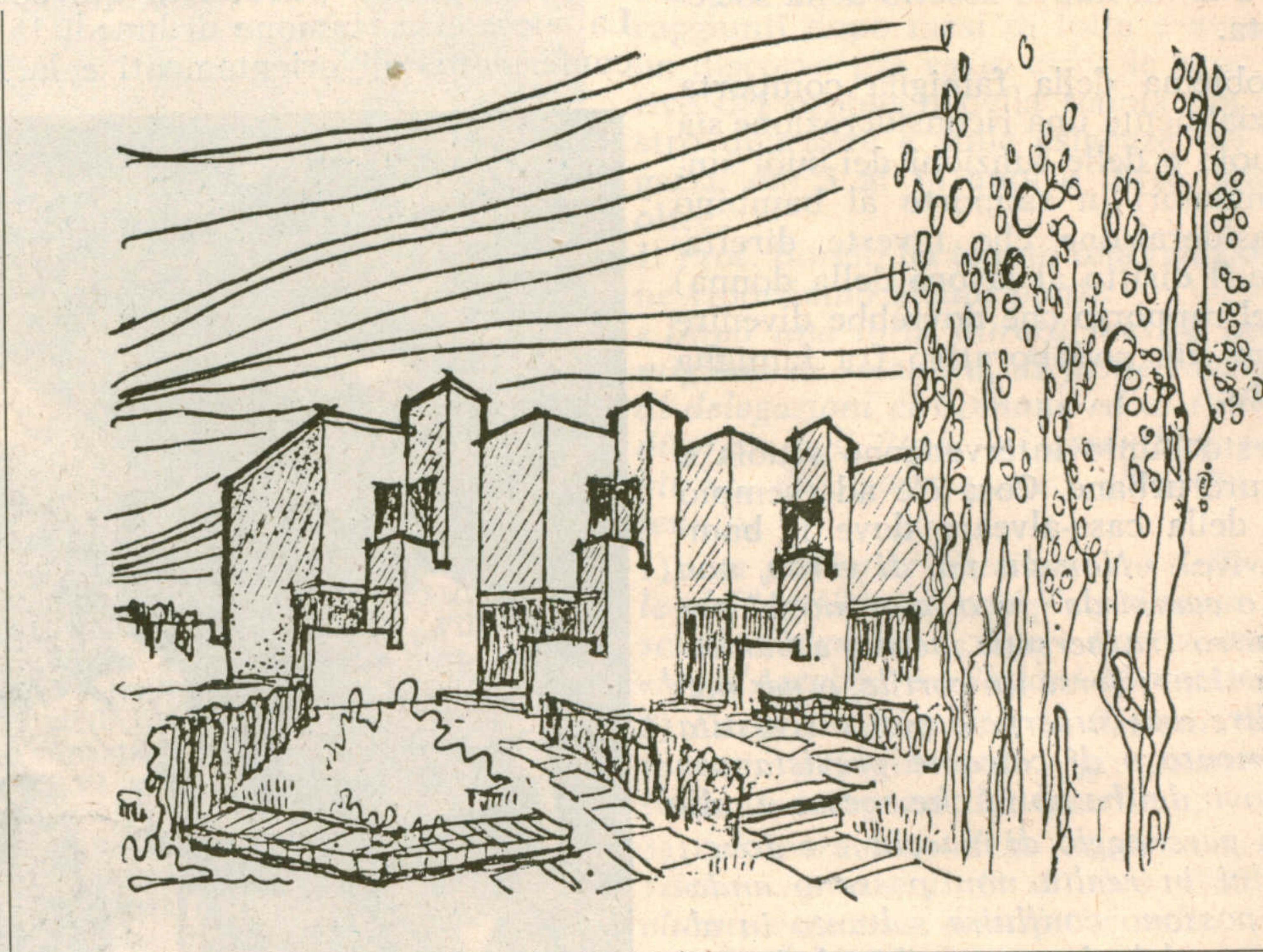
LA SOCIETA' COOPERATIVA «NOVA» sta realizzando complessi edilizi cooperativi a S. SEVERA, a CAMPO DI MARE, a TOR SAN LORENZO, e a ROMA.

* * *

LA SOCIETA' COOPERATIVA «NOVA» si propone il suo nuovo PROGRAMMA di CASE PER VACANZE, a S. SEVERA-GROTTINI.

* * *

UN COMPLESSO RESIDENZIALE a poco più di mezz'ora da ROMA e a MENO di 100 mt. dal MARE.



Un complesso attrezzato di 16 VILLETTE UNIFAMILIARI ORGANIZZATE A SCHIERA. Appartamenti con sala da pranzo — soggiorno — cucina e bagno servizio al Piano terra e 2 camere da letto e bagno al 1° Piano, per complessivi 70 mq.

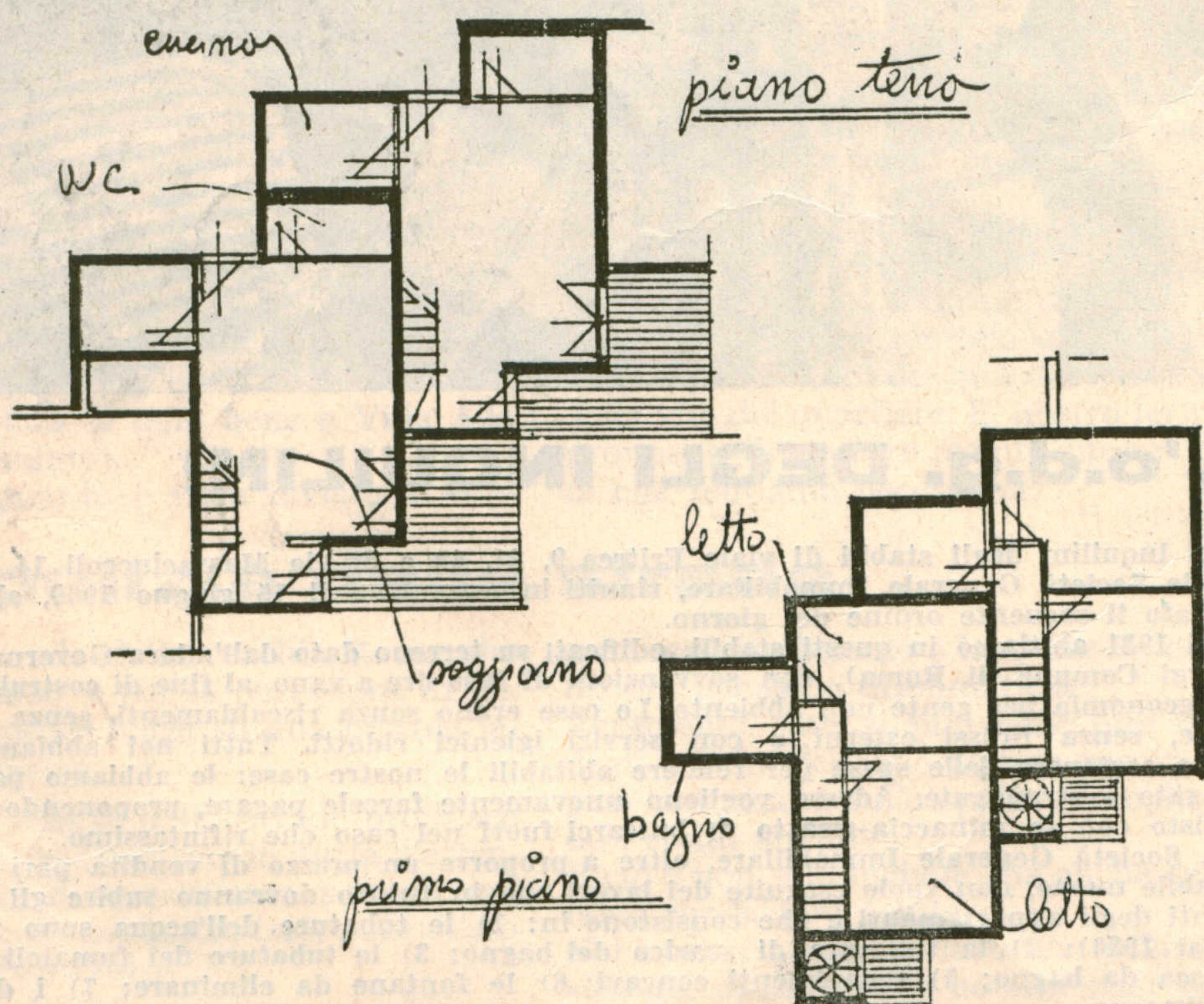
* Giardini individuali da 50 mq. a 150 mq. Spazi condominiali attrezzati per giochi bambini e posteggi individuali.

Costo :

**da 8.350.000
a 9.500.000**

* CONDIZIONI PAGAMENTO:

25% in contanti
25% dilazionabili fino a 18 mesi
50% mutuo.



RIVOLGERSI ALLA “NOVA”, VIA MONTE ALTISSIMO, 14

00141 ROMA

TEL. 89.79.62 - 89.78.29